

A DIECI ANNI DALLA CONCLUSIONE
LA NOSTRA CHIESA E' FEDELE AL SINODO?
(E AL CONCILIO?)

1. Il duplice interrogativo, volutamente provocatorio, ma non affatto retorico, anzi forse salutare e necessario, può sollecitarci ed aiutarci tutti a rivisitare queste rare esperienze di Chiesa che rispettivamente sul piano della piena cattolicità (Concilio) e più modestamente a livello di diocesi (Sinodo), sono state senza dubbio prima assai desiderate ed attese e poi partecipate e vissute con grande disponibilità, coraggio e soprattutto speranza e gioia.
2. Limitandoci per competenza e per brevità alla nostra Chiesa Albese, vogliamo tentare di proporre a tutti i fedeli senza distinzione di vocazioni e ruoli diversi, una rilettura semplice ma seria dell'avvenimento ecclesiale che ha rappresentato certamente il momento più significativo e potenzialmente più ricco di vitalità comunitaria negli ultimi 50 anni della lunga, plurisecolare storia della nostra diocesi.
3. Come molti infatti ricorderanno dopo un buon biennio di preparazione (1995/96) che ha coinvolto circa 6500 fedeli in vario modo, nell'autunno 1997 è iniziata la celebrazione del Sinodo in senso stretto, con sessioni plenarie di un'Assemblea diocesana composta da 230 persone in massima parte laici. Possiamo dire che è stato veramente un momento di Chiesa per il clima di serietà e di serenità, della partecipazione attiva, per gli interventi liberi e propositivi, per la fraternità e comunione creatasi via via tra i sinodali senza complessi reciproci. Da non dimenticare l'impostazione interdiocesana tra le Chiese sorelle del Cuneese per cui anche se non giuridicamente, pastoralmente si può parlare di una esperienza inedita, di comunione tra le diocesi, avveratasi per la prima volta nei secoli.

Le due date più importanti sicuramente a riguardo del Sinodo sono state quelle della solenne conclusione in Cattedrale nella Pentecoste 1998 (31 maggio) e della altrettanto solenne consegna alla diocesi del Libro Sinodale il 15 novembre 1998 sempre in Cattedrale nella solennità della Chiesa locale. Questo Libro sul quale ritorneremo, rappresenta in effetti il vero frutto maturato nel corso dei lavori Sinodali, dalla "gioiosa fatica" di molti, per cui oggi costituisce il riferimento obbligato per poter parlare di Sinodo e relativo spirito, esattamente come nel rapporto Concilio Vaticano II° e documenti relativi da esso approvati.

4. Nel decennio successivo (1998/2007) abbiamo poi vissuto, prima di tutto, la vita cristiana quotidiana con tutto il suo carico di fatiche e sacrifici, vera palestra di santità, specie per le famiglie, ed anche altri eventi ecclesiali, sia con tutta la Chiesa (Grande Giubileo 2000) sia nella nostra Chiesa con la 2° Visita pastorale in tutta la diocesi, vale a dire in tutte le parrocchie senza eccezioni (2001/2006). In questa Visita, la prima dopo il Sinodo, si è voluto, almeno sul piano delle intenzioni, chiaramente dichiarate, cercare di verificare in sede di Consigli Parrocchiali, la conoscenza, la recezione e, soprattutto, l'applicazione appunto degli orientamenti e norme del Libro Sinodale, con esiti però piuttosto limitati.

5. Ora al compiersi del 1° decennio della celebrazione conclusiva (maggio 2008) e della promulgazione delle Costituzioni sinodali (novembre 2008), sembra non solo lecito ma doveroso interrogarci tutti insieme come Chiesa diocesana: che ne abbiamo fatto del Sinodo?

Esso infatti, come è detto esplicitamente nella presentazione ufficiale del Libro Sinodale, doveva e deve costituire per sua natura e per comune accordo nostro, la linea portante del “cammino pastorale e del Popolo di Dio che è in Alba per gli anni a venire”.

6. Questa domanda di fondo globale ovviamente si può e si deve concretizzare in molte altre più specifiche e dirette quali, per esemplificare:

il Libro Sinodale è stato sufficientemente divulgato, letto, commentato? Su quanti bollettini parrocchiali è stato presentato o all’occasione se ne richiamano le norme? Quante volte si cita e si ricorre ad esso, nei Consigli pastorali ed anche (perché no?) in quelli per gli Affari Economici; è diventato il punto di riferimento ed il confronto abituale per crescere nel senso della diocesi in comunione e collaborazione, nei vari ambiti, dalla catechesi alla liturgia, alla carità, alla formazione dei fedeli? (perché ancora tante disparità di impostazione che disorientano i fedeli, quando non li scandalizzano?); perché tanta allergia ad un minimo vitale di rispetto di procedure richieste e dal diritto canonico e dal diritto civile riguardo all’amministrazione delle strutture che non sono nostre ma degli Enti a noi affidati da usarsi e valorizzarsi a servizio della pastorale e basta, come il Libro Sinodale espressamente ed ampiamente insegna?

Queste Costituzioni, come è detto nell’introduzione, “fanno parte del diritto particolare della Chiesa Albese e come tali vanno accolte da parte dei fedeli e delle comunità”.

Il Libro Sinodale dopo, ma insieme, alla Bibbia ed ai Documenti del Concilio, compare sul nostro tavolo di lavoro, oppure ha fatto la fine di tanti altri testi magisteriali e pastorali della S. Sede e della CEI, di essere cioè onorevolmente collocati negli scaffali (quando va bene!), salvo poi lamentarsi perché “mancano direttive”?

7. Non sembra perciò per nulla inutile periodicamente, e la scadenza del decennio è quanto mai opportuna, tentare di fare il punto su questa realtà tutta nostra importante per la vita e la storia di una diocesi. Questo per evitare, come avviene spesso e volentieri, che si corra affannosamente a cercare altrove linee e orientamenti pastorali quando in casa propria si possono trovare agevolmente, elaborate con l’apporto di tanti in maniera semplice e realistica che se accettate con umiltà che non guasta mai anche in pastorale, possono rivelarsi anche efficaci.

Dopo questa premessa rievocativa vorrei tentare ora una riflessione impostata su due punti:

- richiamare alcune scelte pastorali più importanti ed in particolare quelle più difficili, proposte dal Libro Sinodale;
- evidenziare come queste collimano perfettamente con le linee offerte alle Chiese italiane sia dal testo CEI 2004 “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia” e sia dalla Nota CEI dopo il Convegno di Verona “Rigenerati per una speranza viva” - 2007, come peraltro già si è fatto nei programmi pastorali di questi anni.

LE SCELTE PRIORITARIE SINODALI PER LA PASTORALE DIOCESANA

1. Nella mia lettera di presentazione ufficiale delle Costituzioni Sinodali al n 3 si legge: “su questa base (degli Orientamenti e Norme che dovranno guidare la pastorale diocesana degli anni 2000) e in questo spirito, ritengo mio dovere preciso di Pastore indicare a tutte le comunità alcune scelte prioritarie e relativi cammini unitari per esprimere e vivere effettivamente nella prassi la comunione di fede e di carità che tutti ci unisce “affinché il mondo creda” (Gv 17,21). Il senso ed il valore di queste scelte prioritarie sta pure nel fatto che sono il frutto di un largo consenso sinodale e rappresentano dimensioni trasversali e ricorrenti in tutte le Costituzioni”.
2. Il quadro d’insieme ce ne propone rispettivamente quattro circa i contenuti e tre circa le strutture a servizio della pastorale.

In merito ai contenuti:

- a) la centralità della Parola per ogni momento e ambito della vita cristiana ed ecclesiale: evangelizzazione e catechesi, liturgia, testimonianza (cfr L. S. nn 14,15,18);
- b) la formazione per la crescita delle persone, uomini e donne nella fede e nella carità; si afferma che per tutti “è urgente quest’opera decisiva, continua, sistematica e permanente” richiamando espressamente la massima attenzione e responsabilità da parte dei presbiteri quali “educatori nella fede” a questo compito specifico e prioritario di paternità spirituale” (cfr L.S. nn 76,88,98);
- c) l’attenzione speciale ai laici in modo particolare alle famiglie ed ai giovani, in vista della loro crescita e maturazione nella fede, ai fini di una efficace testimonianza e servizio sia nei vari ministeri all’interno della comunità cristiana, sia ancora più per il loro ministero specifico di “animare cristianamente le realtà temporali: famiglia, cultura, comunicazioni, lavoro, sociale e politico” (cfr. L.S. nn 92, 105,125. 126);
- d) l’attenzione amorosa e generosa agli ultimi, con l’impegno personale e comunitario sia sul piano spirituale che materiale della vera carità cristiana: poveri di ogni tipologia, disabili e disadattati, fratelli stranieri (cfr L.S. nn 74, 148,149).

In merito alle strutture:

- a) l’impegno per la costituzione ed il potenziamento dei Consigli Pastorali, quali strumenti primari di partecipazione e corresponsabilità effettiva tra sacerdoti e laici anche ai fini di una trasparente immagine di Chiesa a tutti gli effetti, compresi quelli amministrativi (cfr L.S. nn 82. 143, 144, 145);
- b) l’impegno per l’avvio convinto delle fraternità sacerdotali e delle Unità pastorali, realtà strettamente interdipendenti, valorizzando l’esistente e tentando fiduciosamente nuove generose esperienze (cfr L.S. nn 77, 98,141);
- c) l’impegno per una maggiore collaborazione non solo a livello delle Chiese sorelle che hanno celebrato il Sinodo ma pure della Chiesa universale, aprendoci sempre di più alle comunità gemellate con la Chiesa Albese, nel fecondo scambio di doni, di sacerdoti, consacrati e consacrate e laici (cfr L.S. nn 153,154,157).

IN CONSONANZA CON LE SCELTE DELLE CHIESE IN ITALIA

A completamento di questi punti ritenuti importanti per una rilettura schematica ed essenziale del Libro Sinodale mi permetto di segnalare alcuni capitoli che ritengo particolarmente significativi e letti oggi, quasi profetici, su tematiche scottanti ed attualissime, sviluppate poi da successivi documenti magisteriali e pastorali soprattutto a livello CEI.

1. Mi riferisco ad es. ai due primi “Problema religioso: vangelo e cultura” e “Diventare cristiani oggi”; non possiamo leggerci forse una certa consonanza per non dire una modesta ma vera anticipazione del molto citato ma forse poco capito e tanto meno realizzato “progetto culturale”?

Su un punto ben preciso (n 22) “handicappati, soggetto a pieno titolo”, è legittimo scorgervi addirittura ciò che lo stesso Pontefice Benedetto XVI affermerà con grande autorevolezza nella Esortazione Post sinodale “Sacramentum Caritatis” al n 58 che ovviamente è bene andare a leggere nel testo.

2. Così ancora sempre solo per esemplificare, altrimenti occorrerebbe riportare troppe lunghe citazioni, le scelte di fondo della Nota pastorale dopo il Convegno di Verona (n 4):

- il primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa;
- la testimonianza personale e comunitaria come forma dell’esistenza cristiana;
- una pastorale che converge nell’unità della persona capace di rinnovarsi nel segno della speranza integrale, scelte peraltro già messe in rilievo e richieste fortemente dall’altra Nota CEI 2004: “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia” soprattutto ai nn 9 e ss), non corrispondono esattamente, al di là dei termini formali, alle nostre sinodali sopra richiamate?

3. Ma forse la coincidenza più felice tra i contenuti del nostro Libro Sinodale ed i vari programmi CEI soprattutto nella felice intuizione dei cinque ambiti d’impegno laicale in particolare (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione, cittadinanza), ripresi dalla Nota del dopo Verona al n 12 dal titolo pur esso indovinato “La vita quotidiana, alfabeto per comunicare il Vangelo”, la possiamo riscontrare in alcuni testi specie nel 5° c. del L.S. “Il vangelo e le opere di carità”. Credo di poter dire, senza presunzione che difficilmente in documenti ufficiali si trovano indicazioni così concrete sia sul piano delle idee e convinzioni (“cambiare modo di pensare e di agire” - n 76) che su quello operativo (es. dall’utilizzo caritativo e sociale di canoniche vuote - n 80, dai “bilanci trasparenti delle parrocchie e organismi diocesani” - n 83, ai grandi orizzonti della giustizia e pace a livello mondiale n 88).

4. Siamo dunque, se vogliamo così esprimerci, sulla via giusta o almeno certamente non sbagliata perché in piena armonia e comunione con le altre Chiese che sono in Italia, in fraterna condivisione non solo con i Pastori ma pure con la base ecclesiale viva e attiva come si è potuto rilevare a Verona nel Convegno ecclesiale. Il vero interrogativo che ci interpella o ci dovrebbe interpellare tutti è uno solo: come fare affinché questi “magnifici” programmi studiati anche seriamente a diversi livelli diventino almeno in parte realtà viva e credibile nella nostra vita personale e comunitaria?

Questo pare il punto nevralgico e cruciale eppure ineludibile anche se molto difficile ad ammetterlo e soprattutto a farvi fronte per noi e per coloro ai quali siamo mandati.

5. Più che tentare di cercare risposte in dettaglio ai singoli problemi, e sono tanti, e fare i conti attivi e passivi circa gli obiettivi propostici (penso che qualche passo si sia fatto in ogni ambito, dagli sforzi nel settore dell'evangelizzazione e catechesi in varie forme, alle attività caritative e missionarie "ad extra" sempre vive e sentite, a qualche piccola realizzazione circa le unità pastorali e fraternità sacerdotali), credo sia bene puntare su due linee di impegno più di fondo valide per tutti i campi:

- il primato di Dio, che comporta il primato della grazia, perché questa ci precede sempre come "grandi sì di Dio all'uomo in Gesù Cristo" (Benedetto XVI a Verona) e solo con questa grazia è possibile vivere e testimoniare da cristiani. Il severo monito di Cristo "senza di me non potete fare nulla" continua ad essere vero oggi e sempre; qui le domande e le relative risposte non sono difficili a formularsi. Già nella Lettera Pastorale "Credo la Chiesa" (2003/5) ponevo seriamente questo interrogativo "che ci stanno a fare in definitiva le parrocchie?" (pag 21), quale "questione seria", poiché ne va di mezzo il senso ed il fine della missione della Chiesa stessa che è quello di offrire a tutti il dono e la via delle santità e della salvezza. Sarebbe bene andare a rileggere questo passo soprattutto i quesiti posti in modo provocatorio a conclusione (pag 27) sia per i fedeli che per i Pastori.

Senza questa continua e profonda rifondazione spirituale (cura della vita interiore con l'ascolto della Parola, preghiera, celebrazione dei santi misteri, riconciliazione, eucaristia, guida personale, ritiri, esercizi), è inutile attendersi da noi Pastori e dai fedeli slancio e dedizione a "cambiare"; nella migliore delle ipotesi mancano le forze ed il disamore per l'impegno cresce fino all'indifferenza e passività deleteria per tutti;

- la missionarietà: a parole è diventata il vocabolo ecclesiale forse più usuale, quasi un ritornello martellante che sembra appagare semplicemente perché lo si ripete in ogni contesto e di documenti solenni e di programmi pastorali nonché negli incontri vari. Anche per noi Chiesa Albese è appunto e doverosamente, questo il tema del ciclo triennale che ci siamo dati a proposito di parrocchia che crede, che celebra e che testimonia. Sorge però una domanda come sempre a monte di tutto: certo è necessario studiare incessantemente le modalità migliori possibili perché il nostro annuncio di Cristo ed il Suo Vangelo sia conosciuto e sia preso in considerazione, passi cioè dai missionari ai destinatari e in proposito dobbiamo riconoscere che grandi e generosi sforzi si stanno facendo a tutti i livelli. Ma qui sta il punto, la missionarietà cristiana non consiste semplicemente nella trasmissione di contenuti religiosi pur validi e ben precisati, quanto piuttosto in una testimonianza credibile dei missionari stessi, siano essi sacerdoti, religiosi e laici, tutti infatti in positivo o in negativo annunciano in qualche modo. E tutto questo non solo a livello personale ma ancor più comunitario (è la Chiesa come tale che testimonia o controtestimonia sul piano comunitario). Qui le domande diventano scottanti per tutti in basso ed in alto, soprattutto per le Chiese che sono in Italia oggi, in modo speciale per quella missione che ormai è urgente qui in loco, più ancora che "ad gentes". Quale immagine di Chiesa e quindi di Vangelo vissuto possono leggere i famosi "altri", i lontani, i sedicenti laici, i non cristiani numerosi ovunque, guardando allo stile di vita e di rapporti, di coerenza ai valori spesso non solo proclamati ma sbandierati in modo anche polemico? Quale fedeltà dopo che al Vangelo, al Concilio Vaticano II° che pur qualcosa a riguardo dei rapporti tra Chiesa e mondo contemporaneo l'ha detto e molto chiaramente, possono riscontrare? E'

forse evangelizzante cioè consono ad una missionarietà credibile il parlare o addirittura pretendere “reti di sicurezza” per il vivere dei cristiani nella società quasi che fossimo cittadini di un altro mondo, esattamente al contrario di quanto afferma la sempre illuminante “Lettera a Diogneto”, scritta nel contesto delle persecuzioni ad opera dell’impero romano? Potremmo continuare ma non è necessario. Semplicemente vogliamo concludere che per una missionarietà vera ed efficace si richiede una autenticità di vita di fede, di carità personale ed ecclesiale, compresa una purificazione anche dolorosa, se occorre, sul piano dei mezzi e delle risorse come insegna ancora il Concilio.

Una comunità cristiana che si sforza di incarnare seriamente il Vangelo, evangelizza e perciò è missionaria senza bisogno di molte parole; come in una famiglia il messaggio passa con la vita.

Maria, Madre di Gesù e della Chiesa, ci sostenga nel nostro cammino.

+Sebastiano Dho, vescovo

Alba, 1° settembre 2007

NB Prego tutti i parroci, sacerdoti e collaboratori a proporre innanzitutto in sede di Consigli pastorali, compresi quelli per gli Affari Economici, nei vari gruppi, catechistici, liturgici, caritativi e missionari e in tutti gli altri possibili incontri, la rilettura sistematica del Libro Sinodale, tenendo come guida orientativa questa Lettera con l’invito a pubblicarla sui bollettini. Grazie!